

L'epigramma, anticamente inteso come «iscrizione funebre» e, quindi, posto su tombe o tendente anche a celebrare avvenimenti importanti, lo troviamo già nella letteratura greca quale genere a sé stante, non più connesso con le iscrizioni funebri, di cui mantiene solo la brevità.

In Grecia diventa strumento della fantasia, un abile esercizio poetico, su temi molteplici: dalla istantanea battuta di spirito al capriccio di un momento, dal quadretto fatto a rasoiate dell'odiato vicino a quello ricamato con le parole per l'amata, dalla satira pungente all'allusione sensuale.

La diffusione dell'epigramma ci è attestata anche a Roma, in parte echeggiato da Catullo ed Orazio, ma è con Marziale, con i suoi componimenti pregni di mordacità e spregiudicati, vividi e pittoreschi, che in esso si arriva a identificare un genere letterario a sé stante.

M. Valerio Marziale nacque a Bilbilis, centro dei Celtiberi nella Spagna Tarraconese, nel 40 d.C..

Effettuati i primi studi in patria, appena ventenne si recò a Roma, la città dove sarebbe rimasto, eccettuati brevi periodi trascorsi in viaggi, per ben trentaquattro anni.

Stabilitosi, dunque, nell'Urbe, la sua buona educazione e la sua simpatia molto contribuirono a che gli si aprissero le case di molti conterranei emigrati in Italia e quelle di numerose, nobili famiglie romane.

Questa, però, non fu che una breve parentesi della sua vita: presto, infatti, per la congiura pisoniana, crollò tutto il suo felice mondo; gli ambienti intellettuali, anche se estranei alla congiura, furono giudicati sospetti e allontanati dai centri del potere. Marziale così si trovò solo a combattere le dure battaglie della vita e fu allora che divenne poeta «*cliens*».

Domiziano non era Augusto; la poesia non era più considerata manifestazione di una linea programmatica, ma soltanto un modo di compiacere i potenti, e per di più mal remunerato, se Marziale, a stento ripresosi dalla condizione di povertà, arrivò a riconoscere che in quell'età per far fortuna si doveva essere, non poeti, ma architetti, avvocati, citaredi, spie.

E, in effetti, lo Spagnolo dalla sua presenza a corte non dovette ricavare molto e, tranne una piccola casa sul Quirinale ed una villetta presso Nomento, da Domiziano non ricevette che cariche, come quella di tribuno militare, e da Tito la conferma dello «*ius trium liberorum*» per il «*liber*» composto in occasione della inaugurazione del Colosseo: quest'ultima annotazione farebbe anche pensare che Marziale dovette essere, almeno temporaneamente, ammogliato.

Infastidito per il poco credito di cui godeva negli ambienti di corte, lasciò temporaneamente Roma nell'88 d.C. per recarsi a Padova, Aquileia, soggiornare per qualche tempo a Ravenna e, poi, ad Imola, da dove inviò il terzo libro dei suoi epigrammi.

Dopo la morte di Domiziano (96 d.C.) cercò di rinnovare la sua presenza a corte con esito più felice della precedente esperienza, ma prima Nerva, poi Traiano, preferirono, nonostante le sue adulazioni, ignorarlo: deciso a tornare, quindi, in patria, attuò la sua decisione nel 98 d.C. (?) approfittando dell'offerta fattagli da Plinio il Giovane di procurargli la somma per il viaggio.

A Bilbilis, sebbene colmato di affetto da una sua «ammiratrice», Marcella, avvertì la noia del piccolo centro, abituato com'era alla vita tumultuosa di Roma, e lì morì nel 104 d.C..

Suo grande merito è stato quello di aver compreso lo spirito dei tempi e le esigenze del nuovo ambiente sociale e culturale che, alle pesanti forme della satira e dell'epica, preferiva il carattere più spigliato dell'epigramma.

La produzione

La sua produzione comprende:

- versi giovanili, che non ci sono pervenuti;
- un «*Liber de spectaculis*», (definizione non data dall'autore ma dal De Gruytere nel 1602): dedicato al «*Princeps*» e pervenutoci attraverso un estratto comprendente trentatré epigrammi, venne pubblicato nell'80 d.C., anno in cui Tito inaugurò con giochi e spettacoli il Colosseo, o Anfiteatro Flavio, iniziato sotto Vespasiano; per il «*Liber*» composto per quella circostanza Marziale ricevette in ricompensa lo «*ius trium liberorum*», cioè una serie di privilegi in genere concessa ai coniugati con tre figli, confermatogli, poi, da Domiziano;
- un libro di «*Xenia*» con centoventisette epigrammi: i primi tre di introduzione; gli altri, ciascuno di un distico, destinati ad accompagnare i regali, tutti mangerecci (ad eccezione di quattro), che si era soliti inviare ad amici o parenti in occasione dei Saturnali, per la cui solennità era tradizione invitare a pranzo i più intimi e, a quelli che non potevano partecipare, inviare doni, detti alla greca «*xenia*», accompagnandoli spesso con un bigliettino o con una poesiola di pochi versi (col tempo, per estensione furono chiamati in tal modo sia i regali, sia i componimenti che li accompagnavano);
- un libro di «*Apophoreta*», edito con quello degli «*Xenia*» tra l'83 e l'86 d.C. e sempre con il libro suddetto destinato a costituire rispettivamente il tredicesimo ed il quattordicesimo libro dell'intera produzione, formato di oltre duecento distici disposti a coppie, uno per il dono povero, l'altro per quello ricco, dal momento che «*apophoreta*» erano «i doni che gli ospiti estraevano a sorte e portavano via»;

dodici libri di epigrammi, alla cui composizione e pubblicazione Marziale attese nel giro di poco più di un quindicennio, dall'85 al 101 d.C., anno quest'ultimo in cui preparò nella natia Bilbilis la prima edizione dell'ultimo libro (ma gli ultimi due, il X e l'XI, a leggere il poeta, vennero ritoccati ed ebbero una seconda edizione).

A Roma, invece, compose i primi undici libri, ad eccezione, come abbiamo visto, del terzo elaborato a «*Forum Cornелиi*» (Imola); da notare ancora che cinque di essi (I, II, VIII, IX e XII) presentano la caratteristica di avere prefazioni in prosa nelle quali l'autore da conto del proprio stato d'animo, dei motivi ispiratori, oppure elogia il principe.

Tutta la raccolta è caratterizzata da una varietà, oltre che di temi, anche di metri, passando l'autore con grande mestiere da un sistema all'altro.

Il suo anticonformismo

Marziale è l'unica voce che potremmo considerare anticonformista nel panorama letterario dell'età flaviana per la sottile vena umoristica con cui tratta tematiche della vita del suo tempo, anche se, ad una lettura più approfondita, questa sua modernità «*ante litteram*» appare di maniera e determinata prevalentemente da fini, per così dire, pratici.

E di maniera, retorico nel gusto, diviene spesso anche il suo umorismo, in quanto, nonostante egli tenga a precisare che la sua pagina ha sapore di uomo («*hominem pagina nostra sapit*»), si avverte chiaramente, nella lettura di alcuni suoi epigrammi, la mancanza di un'autentica profondità spirituale. Egli si pone in netta contrapposizione con la poesia epica, classicheggiante e solenne, tanto di moda ai suoi tempi, ma, pur ostentando realismo e disprezzo delle convenzioni letterarie, risente del clima di conformismo e di assuefazione della sua epoca, del diffuso servilismo ai potenti, dell'assenza di un vero impegno morale e civile, e si adatta, questa la sua colpa più grave, al raggiungimento di un fine prettamente utilitaristico e consumistico.

La molteplicità delle tematiche

Diverse e varie le tematiche inquadrato dallo Spagnolo: ora è l'argomento politico ed adulatorio a divenire materia del suo poetare, ora mette alla berlina il mestiere di poeta che considera ben poco remunerato rispetto a quelli del citaredo o del flautista, ora si lamenta della travagliata giornata di un «*cliens*» alla continua ricerca di un «*patronus*» a cui offrire la propria disinteressata amicizia in cambio di una... «*sportula*», altra volta indulge alla polemica letteraria contrapponendo alla pesantezza dell'argomento della poesia mitologica la leggerezza dei suoi versi, ...

IX, 50

Gauro, tu provi che il mio è un ingegno minuscolo, in quanto carmi compongo, di cui gustano la brevità. Bene. Sta bene. Ma tu, che il re Priamo in dodici libri canti e la guerra di Troia, grande sei forse per ciò? Noi non si fa che fanciulli, che statue piccine: ma vive! Grande, un gigante tu fai ch'altro che creta non è.
(tr. PASCOLI)

... altre volte ancora (e sono i componimenti in cui si mostra più sincero), si commuove alla morte prematura della tenera piccola Erotion, strappata alla vita quando non ha compiuto nemmeno sei anni, ...

V,34

A te, Frontone suo padre, a te, Flacilla sua madre, questa bimba, boccuccia e delizia mia, io affido, perché la piccola Erotion non tema le nere ombre e il ceffo mostruoso del tartareo cane. Stava per compiere testé il sesto inverno brumoso, se altrettanti giorni fosse vissuta ancora! Fra gli antichi custodi ella gaia giuochi e il nome mio mormori con la boccuccia blesa. Le sue molli ossa la dura zolla non copra, né a lei, o terra, tu sia grave: non lo fu essa a te. (tr. MANNA)

... od a quella di Canace, condannata a morire a sette anni da un male che le ha corrosato il volto, oppure all'infelice destino di Demetrio, il suo affezionato segretario, scomparso a diciannove anni.

Il tema satirico

Una notevole parte di epigrammi, comunque, presenta un carattere eminentemente satirico ed è in essi che si rivela a noi il Marziale sanguigno, il Marziale che con studiato realismo si diverte a creare un'infinita tipologia di personaggi desunti dalla vita e dalla società del tempo; il Marziale caricaturista nell'alterazione delle fisionomie, nell'evidenza data non alle persone, ma ai loro difetti, seguendo peraltro un proprio credo etico («*parcere personis, dicere de vitiis*») nel non offendere nessuno grazie all'uso di pseudonimi, e cercando di concentrare l'attenzione sul vizio, non sull'uomo.

È in essi che lo Spagnolo si palesa osservatore acuto ed intelligente, abile nel cogliere il motivo comico e nel fissarlo nel breve ambito dei versi, creando in tal modo infinite scene in cui si stagliano personaggi tipici della Roma imperiale e che ci illuminano sulla società in generale o su determinati aspetti del mondo romano del primo secolo.

L'oscenità di certi epigrammi

Circa centocinquanta sono gli epigrammi, e quasi tutti di tono satirico. Alcuni furono accusati di oscenità anche da parte dei contemporanei.

Egli si difende affermando che la caratteristica dell'oscenità, della provocazione, della sfacciataggine, è insita nello stesso genere letterario e, a parziale giustificazione del suo comportamento, produce gli esempi di Catullo, Marso, Albinovano, Augusto, Lucano, autori di carmi licenziosi e lascivi quanto i suoi; inoltre protesta la propria innocenza, precisando che «*lasciva est nobis pagina, vita proba*», a garantire che la licenziosità di certi componimenti non intacca l'onestà e la purezza della sua vita.

Le prove addotte, a dire il vero, non è che possano garantirgli l'immunità, sia per un certo visibile compiacimento nell'analizzare minutamente ed insistentemente alcune situazioni scabrose, sia perché gli autori citati a tutela del proprio comportamento hanno una dote che difetta al Nostro: la signorilità.

Il tema della povertà

Un altro tema ricorrente nella poesia di Marziale, per tralasciare volutamente quelli che trattano l'amicizia (esaltata in tutto il suo eterno valore), la campagna (intesa come godimento dei piaceri della vita), la caducità del vivere, e numerosi altri ancora, è la rappresentazione della povertà espressa spesso nelle sue forme più estreme, realistiche, addirittura morbose, portata all'esasperazione anche rispetto al modello della poesia realistica greca.

Anche in confronto a Giovenale, in Marziale la protesta sociale contro la povertà del «*cliens*», del letterato, è solo accennata timidamente: la povertà, per lo Spagnolo, è una condizione grottesca, ridicola, oggetto di solo riso; per lui esiste e resta insuperabile la barriera che divide i ricchi dai poveri.

V, 62

O ospite, puoi benissimo fermarti nel mio giardino, se te la senti di adagiarti sul nudo terreno o se ti porti con te un'abbondante suppellettile: la mia infatti ha già chiesto pietà agli ospiti. Nessun cuscino - neppure uno privo di imbottitura - copre i divani sgangherati; le cinghie dei divani logore e con le cordicelle rotte giacciono a terra. Ci accolga tuttavia entrambi questo luogo ospitale; io ho comprato il giardino: è la spesa maggiore; tu arredalo: è la spesa minore. (tr. NORCIO)

La sua fortuna

Notevole il suo influsso su Claudiano ed Ausonio, anche se il Medioevo lo apprezza specialmente attraverso i florilegi di passi per lo più moraleggianti.

Il Rinascimento accentua un apprezzamento che ha le sue radici in Boccaccio, per un poeta considerato esempio di disinvoltata mordacità.

Pontano e Sannazaro lo imitano, ma lo Spagnolo, pur famoso anche nei secoli dal XVI al XVIII, trova il suo più «vicino» imitatore nel romano G. G. Belli.